

Ben è vero che il presidente dei ministri, on. Giolitti, nelle tornate 12, 13, 14 Dicembre 1903 e 16, 17 Marzo 1904, rispondendo alle diverse interpellanze dell'on. Licata, l'unico deputato che si sia occupato con speciale buona volontà della grave questione, mitigò la portata dei calcoli del Direttore della Sanità: tuttavia anche riducendo di assai la cifra prima, si fermò su qualcosa come un 200 milioni di lire per fondare i necessari sanatori. I quali a lor volta sarebbero stati ridotti dalla cifra esposta dal Direttore della Sanità a poco più di 500, sempre capaci di 100 letti caduno.

Queste le cifre — certo non indifferenti — fissate, partendo dalla media di mortalità annua in Italia per tubercolosi: la quale media si aggira tra i 50 e i 60 mila decessi annuali.

E qui sta l'errore. Poiché se è vero che tale è la media annua di mortalità per tubercolosi, noi, discutendo di profilassi diretta, immediata della tubercolosi, non dobbiamo già prendere globalmente la cifra che rappresenta la mortalità per tutte le forme di tubercolosi, bensì sotto quella forma che è la più micidiale e la veramente pericolosa: essa è la *tisi polmonare*.

Tutte le altre forme clinico-anatomiche — meningite tubercolare, tace mesenterica, scrofula, lupus, tubercolosi delle articolazioni e delle ossa e quella disseminata a più organi, ecc. non possono entrare, almeno per ora, nel novero delle malattie tubercolari contro cui si debba urgentemente lottare. E ciò, sia perché tali forme non sono causa di disseminazione diretta e grave dei germi specifici, sia perché gli elementi di lotta contro di esse sono molteplici, di ordine generale e quindi comuni ad altre malattie.

Tant'è che mentre, presa complessivamente nelle sue molteplici forme di manifestazione, la tubercolosi va diminuendo in Italia, e ciò senza aver iniziata contro di essa una lotta qualsiasi all'infuori dei miglioramenti igienici apportati dalla legge sanitaria del 1888 — minacciavo di dimenticare i congressi con relativo largo scambio di telegrammi pieni di augurio fra le Nazioni, con discussioni su ciò che si è fatto all'estero e non ancora, naturalmente, da noi, con voti di plauso e magari premiazioni alle invenzioni siero-terapiche e con grande movimento di cuori e di fantasia, salvo poi a lasciare dietro sé una quiete profonda e rassegnata — se, come dicevo, la tubercolosi in genere diminuisce, non è affatto vero che egual regresso si possa registrare per la tisi polmonare: anzi è vero il fatto opposto, che cioè questa è in reale aumento.

Se infatti consultiamo la « Pubblicazione della Direzione generale della statistica » per il quindicennio 1887-1901 nelle cifre di mortalità per tubercolosi in generale ragguagliate ad un milione di abitanti, vediamo che il complesso delle morti per tubercolosi discese realmente da 2114 a 1712. Ma se scindiamo in due gruppi le cifre stesse, cioè in decessi per tisi polmonare e in quelli per le altre forme tubercolari, vediamo che mentre queste ultime sono in forte diminuzione da 1040 a 600 per milione di abitanti, la tisi polmonare è in deciso aumento, da 1074 a 1112.

Contro quest'ultima in special modo do-

biamo quindi convergere tutti i nostri sforzi, perché essa è, come dicemmo, la veramente pericolosa.

Il miraggio dei sanatori nei quali un numero discreto di ricoverati trova la guarigione e un numero più rilevante migliore, ha fatto sì che si sia alquanto perduto di vista il vero nodo della questione.

A modesto mio modo di vedere, più che dei tubercolotici iniziali, fa d'uopo occuparci dei tubercolotici avanzati, di quelli cioè che non possono più guarire, che sono più o meno lontani dalla tomba, ma che intanto, anzi per questo, continuano a spargere miriadi di bacilli ogni giorno, e sono quelli che mantengono alto e crescente il tasso della morbosità e della mortalità.

E' di questo stock di disgraziati che è necessario, è umano, è doveroso occuparci subito, perché è desso che ingombra il campo, mentre fatalmente, colle attuali nostre risorse terapeutiche, noi non possiamo fare più nulla per essi, ed essi sono di tanto danno per noi! E' da essi che occorre incominciare: e come i nostri lontani antenati si sono liberati della ributtante lebbra con un isolamento applicato con metodi antiumani e talora brutali, così noi dovremmo liberarci della micidiale tubercolosi con un isolamento applicato con tutti i metodi più scientifici e più umani che la pratica ci può suggerire.

I sanatori sono inutili per questi tisiici così avanzati: cosa volete sanare, di grazia, in essi? Per essi occorrono semplici ospedali, edifici, cioè, costruiti con tutte le regole igieniche moderne, destinati unicamente ad accogliere dei tubercolotici conclamati, dei più o meno prossimi morituri, a confortarli loro, quanto più è possibile, il passaggio di questa vita, ma, effettivamente, a tenerli isolati, a renderli assolutamente innocui per la società.

Ora a tradurre questo concetto in opera non v'è chi non comprenda che non abbisognano le ingenti spese cui comporta un vero e proprio sanatorio.

Duclaux - Hygiène sociale, Paris, 1902 - calcolò che la media della durata della tubercolosi è di tre anni. Ora accettando questa media e secondo il concetto nostro è nel terzo anno che il tubercolotico si fa di più in più pericoloso e quindi si rende maggiormente necessario per la salvezza sociale il suo isolamento. Il numero quindi dei ricoverandi di maggior urgenza ridotto così al terzo, in linea generale, importa nello stesso tempo e una minore ampiezza di costruzione nell'edificio adatto ed una conseguente minor spesa giornaliera di mantenimento.

Questi stabilimenti per quanto, ripeto, debbano essere costruiti con tutte le regole d'arte e con tutte le norme d'igiene, non devono affatto essere opere architettoniche monumentali, destinate a sfidare i secoli. E ciò perché anzitutto non è proprio a disperare che la scienza non riesca a trovare un rimedio curativo o preventivo contro la tubercolosi, come seppa genialmente escogitarlo contro altri morbi che nel passato mietevano pur numerosissime vittime, ad esempio, la difterite. Inoltre, ed in special modo, non dobbiamo perder di vista che l'unico modo di cura fin d'ora apportatore di buoni risultati, anche se in proporzioni limitate, è il sanatorio, e questo dev'essere l'ultimo fine a cui dovranno condurre tutti gli altri nostri provvedi-

menti contro la tubercolosi. L'ur troppo esso resterà per un pezzo un puro ideale, non già per le obiezioni tecniche che furono rivolte ai sanatori, ma per ragioni economiche.

L'erezione di tali edifici d'isolamento, sono d'avviso non debbano importare una spesa superiore a lire 2000 per ogni letto, sempre rispettando le più scrupolose regole d'arte e d'igiene. In quanto al funzionamento, mentre anche nel più modesto sanatorio — e mi attengo ai sanatori popolari della Germania — ogni letto non importa una spesa inferiore alle 5 lire giornaliere, vediamo invece che nell'ospedale S. Luigi di Torino, ad esempio, in cui si curano quasi esclusivamente tubercolotici, con una spesa superiore a quella degli altri ospedali della stessa città, la retta giornaliera negli ultimi anni, oscillò fra lire 1,79 e lire 2, importante un costo medio per ciascun letto e per 365 giorni fra lire 653 e 730. Una media quindi di circa lire 700 annue, tenendo conto ancora che l'ospedale di S. Luigi ricovera anche individui per i quali si rendono necessarie cure chirurgiche, con relative medicazioni, sempre discretamente costose.

La spesa necessaria mi par quindi accessibile anche alle più modeste finanze: il vantaggio che ne risulta è indubbiamente notevole; e poiché dobbiamo pur incominciare a fare qualche cosa limitiamoci per ora a questo. Ciò che più importa è l'azione: e l'azione sia seria, reale, — bandendo una buona volta le pompose frasi — anche quando coi minimi mezzi nostri si potesse solo conseguire una parte limitata del gran bene da compiere.

L'isolamento dei tisiici avanzati per mezzo di ospedali speciali è un lato molto importante del complesso problema che deve essere risolto al più presto, e giacché con questo mezzo veniamo a togliere dal consorzio umano le maggiori fonti d'infezione, senza dover urtare contro enormi ostacoli finanziari, per ora e subito dobbiamo por mano alla realizzazione.

Non dimentichiamo però che se è sacrosanto il diritto della società di tutelare la propria salute, incombe alla società stessa non meno il dovere di provvedere alla cura dell'ammalato povero. Quanto più forte deve essere l'opera della coercizione per uno scopo profilattico, e tanto più si precisa il dovere della società di provvedere nel miglior modo alla cura dei singoli infermi, con quei mezzi che la scienza e la pratica ci insegnano aver già dato invidiabili risultati.

Di questi — se permettete — parleremo una prossima volta. *Doctor.*

Ancora sulla legalità di un R. Decreto

Da un amico, il quale più volte ha già in queste colonne trattato l'argomento, riceviamo quanto segue:

EGREGIO SIG. DIRETTORE,

Credo di avere dimostrato, valendomi della cortese ospitalità della *Gazzetta*, che con il Commissariato Prefettizio alla Congregazione di Carità per circa 11 mesi, con la successiva nomina del Regio Commissario, con graziosa indennità giornaliera e per la durata di sei mesi e anche più, ad arbitrio di Sua Eccellenza, il Go-

Intanto altri aiutanti di campo bussavano all'uscio, chiedendo di essere introdotti.

— Fate studi molto profondi nella storia romana, voi! — esclamò ridendo Bonaparte; badate che laggiù non tira vento troppo propizio per simili evocazioni!

Il generalissimo sedette a un tavolo e scrisse l'ordine d'arresto. Consegnandolo a Lubin, disse: — Rivolgetevi a Sisisky, comandante la piccola guarnigione di Acqui. E lo congedò con un gesto.

Lubin s'inclinò e uscì. Poco dopo correva con una carrozza sullo stradale di Alessandria.

L'esercito di Bonaparte procedeva sempre vittorioso.

Dopo molte marcie e molte soste sotto un terribile ardore estivo, era venuta Lonato; altra splendida vittoria; poi Castiglione, Roveredo, Bassano, San Giorgio. Sicco si era trovato impegnato in questi scontri, fra un cannoneggiare ostinato e terribile, ora spinto verso un colle, ora contro un ridotto, ora nel fango che saliva sino al ginocchio, ora in una colonna corrente all'attacco, in una continua ansia di morte.

Nelle brevi soste sotto la tenda, durante la notte, mentre i grilli trillavano nella pianura silenziosa, Sicco pensava alla scia di cadaveri che il giovane genio della guerra lasciava dietro di sé, in mezzo alle messi verdeggianti, lungo i fiumi, sui ponti, sotto mura di città e di borghi. Quante faccie

verno ha mancato di ogni più elementare riguardo alla Rappresentanza elettiva del Comune, la qual cosa importerebbe poco, visto che nemmeno un cane se ne risente, ma ha per di più palesemente e in più modi violata la legge. Si è tentato di confutarmi, a mio modesto parere, con esito infelice. Di questi giorni ho avuto occasione di rilevare un'irregolarità della quale niuno ha mai fatto cenno, che è cosa da nulla, ma fu più volte dal Consiglio di Stato giudicata di sostanza.

Tutti ricordano come il pretesto che ha servito alla Prefettura per mettere la Giunta Comunale, più o meno garbatamente, alla porta, si fu che la nostra Congregazione di Carità, come amministratrice dell'Orfanotrofio, interessava più Comuni. Ora dal testo dell'art. 48 della legge 17 luglio 1890 e dal modo col quale fu costantemente interpretato, risulta che quando i Comuni appartengono a diverse Province, si deve richiedere, per lo scioglimento, il parere di tutte le Giunte Provinciali Amministrative interessate. Nel caso, l'Orfanotrofio riguarda la *Diocesi* e così le tre Province di Alessandria, Genova e Cuneo: la Giunta Alessandrina fu udita, manco male: è dessa la massai che ha confezionata la *sloglia dei tagliatelli fatti in casa*, ma quella di Genova e di Cuneo, nemanco per sogno!

Trattandosi di buona gente come noi siamo, non occorre guardare tanto pel sottile.

Natale dei Poveri

ebbe un esito, come si prevedeva, splendido. Si distribuirono n. 310 canestri a domicilio e sedettero al pranzo all'Asilo circa 200 commensali. In totale, fissando la media generale dei componenti ogni famiglia in 4-5 persone, un complesso di 1500 e più persone povere beneficate. I canestri furono tutti abbondantissimi, ed il pranzo venne allestito e servito in modo veramente encomiabile.

Così la festa del Natale trascorse gioconda per tante, incredibilmente tante famiglie di poveri. Nel nome dei quali, il Comitato organizzatore ringrazia sentitamente tutti i generosi offerenti che contribuirono al miglior esito della festa della beneficenza, riservandosi di pubblicare nel numero venturo il resoconto completo dell'entrata e dell'uscita.

Somma precedente L. 879,80

(Si rettifica in L. 879,80 il totale delle offerte pubblicate nel numero scorso, erroneamente allora calcolato in L. 887,80 per essersi indicata in L. 10 l'offerta del sig. G. P. che fu invece di sole lire 2).

Avv. Cav. Filippo Asinari	»	3,—
On. Gustavo Gavotti	»	25,—
Sig.ra Giuseppina Zannone	»	5,—
Contessa Chiabrera-Mazza e Donna Chiabrera-Rossi	»	10,—
Sig.ra Norina Vitta-Treves	»	3,—
Sig.ra Maria Deguidi-Baccalario	»	5,—
Sig.ra Rivotti-Battaglia	»	5,—
Sigg. Casserini e Papis	»	10,—
Itala e Matilde Borelli	»	2,—
Sig.ra Angiolina Zorzi-Toso	»	5,—
Dottor Achille Debenedetti	»	5,—
Famiglia Vedova Dotto	»	5,—

TOTALE L. 962,80

livide rivolte verso il cielo interroganti il misterioso perché della morte immatura non udivano più il notturno ritmo dei grilli! Su loro le lucciole a mille erravano come anime cercanti le salme dei caduti.

Dopo l'aspra battaglia di Caldiero perduta sotto l'imperversare della grandine, mentre le truppe attendevano in Verona la ripresa delle ostilità, Sicco scrisse a sua madre non nascondendo la triste condizione dei soldati.

In quei giorni Sicco ebbe il grado di tenente.

La situazione dell'esercito pareva disperata. Ma ben tosto seguì Arcole. La battaglia durò tre giorni.

In una di queste notti Bonaparte ebbe un strano sogno. Sognò di essere in un'isoletta in mezzo a una palude; il cielo era grigiastro: pioveggina. L'isoletta era circondata da un mare coperto di assise biancheggianti. Egli era solo su quell'isolotto; a' suoi piedi giaceva Muiron, ucciso mentre lo copriva col corpo: Muiron lo guardava attonito.... Ma egli sentiva che quell'isolotto si sommergeva lentamente nella palude, e che un mare di bianche assise lo stringeva, lo soffocava....

A un tratto parve che l'isolotto andasse verso una riva verde e ridente di luminosissimo sole.... Sulla riva sorgevano archi trionfali intessuti di quercia ed alloro....

(Continua)

Appendice della Gazzetta d'Acqui 40

DA MONTENOTTE A MARENGO

Romanzo storico di Corrado di Millesimo

Proprietà riservata della « Gazzetta d'Acqui »

Bonaparte sorrise: — Sbagliano, io sono Bruto e non sarò mai Cesare....

Lubin proseguì: — Vorrei un favore... a Monastero, in quel d'Acqui, si è rifugiato un marchese di Villemère; costui, realista arrabbiato, si celò fra le vostre file con falso nome, allo scopo di sfuggire alle ricerche della polizia; oltre che aver difeso il re alle Tuileries e aver ucciso molti repubblicani, insieme a un conte di Vizille, piemontese, una notte, con un pretesto qualunque invitò due repubblicani, amici di Tallien, in casa sua e li fece sgozzare dai suoi domestici; penetrato in Piemonte, insieme all'abate Régnier, fomenta la contro rivoluzione nelle campagne del Monferrato; già la contro rivoluzione serpeggia nel Milanese e in Arquata; se si desta il Monferrato, l'esercito potrebbe incontrare guai seri e voi non troverete mai più il vostro Rubicone....

Bonaparte alzò gli occhi su Lubin. Chi era questo audace lusingatore? Poi tornò a legger la lettera. Era proprio di Barras, l'amico che gli aveva fatto ottenere il comando dell'armata d'Italia, l'ammiratore di Giuseppina....

Il vincitore di Lodi era irritatissimo contro nobili e preti lombardi che attizzavano fuochi antirepubblicani. Con queste mene, i benefici effetti dell'armistizio di Cherasco erano annullati.... Questo Lubin aveva ragioni da vendere: se il Piemonte insorgeva, l'armata avrebbe dovuto tornare indietro. Già Arquata, vicinissima al Monferrato, poteva essere un sinistro segno precursore....

Egli sorse e passeggiò agitatissimo. Disse: — Anche la Vandea Piemontese, dunque? tremino i ribelli! li sterminerò tutti!

— Concedetemi un ordine d'arresto pel marchese di Villemère — insistè l'altro; lo condurrò ad Antibio insieme agli altri nobili lombardi.

— È un emigrato! il provvedimento parrà eccessivo! — osservò Bonaparte non cessando di passeggiare su e giù.

— Non dimenticate — insisteva Lubin — questo conte di Vizille, realista arrabbiato, piemontese, che non vi perdonerà mai l'audacia dell'armistizio di Cherasco; il conte mantiene attivissima corrispondenza col marchese....

Bonaparte rammentò l'episodio di Carcare, si arrestò fissando l'interlocutore, e pensò: — Assumerò informazioni intorno a costui....

— Questo Vizille — proseguì Lubin — agente del conte Artois, ora è nelle vostre file, ma credo mediti alcunchè ai vostri danni.... Cesare, che il dio della guerra vi salvi dalle id di Marzo!